

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE

FEBBRAIO 1981

Lire 500

ANNO X° n.2

Redazione: via Venaria, 85/8 - 10148 TORINO

Amministrazione: C. P. 268 - 10015 IVREA (TO) ccp. 257105

Spedizione in Abbonamento post., gruppo III/70

Contro il giuramento si allarga la Disobbedienza Civile

Dopo la battaglia di Alessandro Galli (non ancora terminata), per l'abolizione del giuramento degli insegnanti; inizia ora con una dichiarazione di Antonio Lombardo una battaglia più ampia che investe non più la sola categoria degli insegnanti, ma tutti i dipendenti dello Stato.

Infatti il giuramento ancora oggi viene imposto a coloro che vengono assunti alle dipendenze dello Stato.

Crediamo che la battaglia per l'abolizione del giuramento a tutti i livelli debba diventare oggetto di iniziative politiche dei gruppi e movimenti non violenti.

Questa la lettera di Antonio Lombardo:

... "Sono un lavoratore postelegrafonico, mando avanti l'ufficio postale di Elva in Valle Maira e non intendo prestare giuramento di fedeltà allo stato, condividendo in pieno la stessa coscienza, la stessa volontà, la stessa iniziativa antifascista dell'insegnante bolognese Alessandro Galli che attraverso una lotta puramente pacifica e nonviolenta è riuscito ad eliminare l'obbligo del giuramento per gli insegnanti statali delle elementari e medie.

Ritengo comunque che tale iniziativa non sia immune da una attenta conoscenza dei rapporti di forza tra un lavoratore singolo che non intende giurare ed una amministrazione di stato che lo costringe, pena il licenziamento. Per quanto riguarda l'eliminazione dell'obbligo di giuramento per gli insegnanti, si è potuto intervenire anche sulla grave contraddizione tra la libertà di cultura sancita dalla carta costituzionale e l'obbligo di fedeltà, residuo del fascismo, per gli insegnanti, propagatori appunto di cultura.



Io non so quanta contraddizione ci sia tra questo residuo di fascismo, ancora vigente per gli altri lavoratori statali (vedi ferrovieri e postelegrafonici) e la Costituzione, e lo Statuto dei lavoratori e i Contratti di categoria e vi scrivo anche per questo. Ricordo solo che il giuramento è ritenuto un atto formale e praticamente inutile dall'interno stesso dell'Azienda, mentre per me appare un grave atto di forza contro la mia coscienza anarchica e quindi antifascista. So che in caso di mio rifiuto di questo "atto formale" sarei licenziato e dovrei rinunciare ai rapporti umani instaurati con questa gente di montagna, ai modi di vita pratici e natura-

li, e ricominciare una vita da zero, ma questo rende solo chiaro per tutti, io penso, che quel "diritto al lavoro" sancito dalla carta costituzionale è in effetti solo il frutto di un ricatto di coscienza. In attesa di una vostra risposta, un caro saluto.

Lombardo Antonio
Ufficio Postale Elva - (cn).

Questa lettera è stata inviata a tutte le organizzazioni sindacali e a tutti i partiti e gruppi politici della provincia di Cuneo.

Dobbiamo aumentare il numero degli abbonati

Come si vede dalla tabella riportata, pur avendo anche nel 1980 registrato un incremento del numero di abbonati (12%), questo in percentuale è risultato però inferiore a quello registrato nel 1979 (39,6%).

Non siamo quindi riusciti a raggiungere i 2000 abbonati che ci eravamo prefissi. Malgrado ciò possiamo ugualmente ritenerci soddisfatti, stiamo riscontrando segni positivi soprattutto dal materiale che ci giunge sotto forma di articoli, segnalazioni, recensioni ec... purtroppo non sempre siamo riusciti a soddisfare tutti e qualche volta degli

articoli attendono mesi per essere pubblicati.

VARIAZIONE DEGLI ABBONATI NEGLI ULTIMI TRE ANNI.

	1978	1979	1980
Piemonte	319	373	385
Valle d'Aosta	4	8	9
Liguria	23	50	71
Lombardia	210	268	326
Veneto	141	273	279
Trentino A. A.	14	22	28
Friuli V. G.	16	27	27
Emilia Romagna	68	117	164
Toscana	73	98	112
Marche	31	45	48
Umbria	19	19	22
Lazio	66	79	95
Abruzzo	11	11	23
Molise	4	4	8
Campania	59	59	59
Puglia	14	32	30
Basilicata	6	23	10
Calabria	8	10	6
Sicilia	16	21	27
Sardegna	14	19	16
TOTALE	1116	1558	1745

Dal prossimo numero ci apprestiamo a fare un salto di qualità: cambierà nettamente la parte grafica (in meglio naturalmente) e ci sarà l'inserimento del colore rosso in copertina. Inoltre pur restando il giornale a 16 pagine, il contenuto raddoppierà grazie all'uso di altri caratteri da stampa. Questo salto è possibile attuarlo utilizzando la disponibilità del Movimento Nonviolento di Verona che riporterà in Satyagraha tutta l'esperienza della stampa di Wise. Dal prossimo numero infatti "SATAYAGRAHA" sarà in effetti Satyagraha+Wise.

In questo progetto di "ristrutturazione" avevamo coinvolto anche la redazione di Azione Nonviolenta, purtroppo al momento di concretizzare la redazione di Azione Nonviolenta ha scelto a maggioranza di dare una risposta negativa. Perchè questo progetto possa reggere economicamente, occorre incrementare di molto il numero degli abbonati. Il progetto reggerà se noi riusciremo ad avere un'entrata di 12 milioni nel corso di quest'anno pari a 2500 abbonati.

Abbiamo la consapevolezza di quanto sarà difficile, però pensiamo che con il contributo dei lettori questo obiettivo sia raggiungibile.

Occorre che fin d'ora ogni abbonato si prefigga l'obiettivo di "catturare" un nuovo abbonamento.

Prenotate da subito (telefonando in redazione 011/218705) almeno 10 copie di Satyagraha dei prossimi tre mesi (vengono date a L. 250 cadauna) da utilizzare per la vendita militante e quindi "catturare" nuovi abbonamenti. "Regalate", pagando di tasca propria, l'abbonamento a Satyagraha a un amico, parente, simpatizzante ecc..., o almeno comunicateci indirizzi di persone a cui noi invieremo Satyagraha in copia saggio e successivamente l'invito ad abbonarsi.

..... la redazione

..... ringrazia



SOMMARIO

- Contro il giuramento si allarga la disobbedienza civile.
- Dobbiamo aumentare il numero degli abbonati.
- Lanza del Vasto è morto.
- Perché un'alimentazione vegetariana.
- Breve storia della nonviolenza: Capitini.
- Notizie in breve.
- Antimilitarismo e servizio civile.
- Armi giocattolo e violenza.
- Che cosa ne pensano i nonviolenti della guerra fra le B. R. e lo Stato?
- Poesia: Piccolo Indiano.
- Per un socialismo nonviolento.
- Da Tricarico: ricostruire senza esercito.
- Religione e violenza.
- Popolo o gregge.
- Difesa popolare nonviolenta: Significato storico della DPN e Cecoslovacchia 68.



SATYAGRAHA

Invitiamo tutti coloro, che pur avendo ricevuto la circolare di sollecito e non l'avessero ancora fatto, a rinnovare subito l'abbonamento. Scopriranno che Satyagraha si rinnova, soprattutto graficamente con l'invio di alcuni numeri a due colori curati dal Movimento Nonviolento di Verona.

Lanza è del Vasto morto



Lunedì 5 gennaio si è spento all'età di 80 anni Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto, il discepolo del Mahatma Gandhi.

L'annuncio non giunge del tutto inaspettato per coloro che hanno avuto l'occasione di incontrarlo ultimamente. Sentiva di essere ormai giunto alla fine del suo cammino terreno, e con semplicità e serenità, lo lasciava capire.

L'aspetto patriarcale, lo stile di vita coerente con i principi della nonviolenza, la serenità, la lucidità e l'acutezza delle sue parole davano il senso di quella "evidente" saggezza che invitava tutti a ricercare e ritrovare. Girare lo sguardo all'interno di sé, per poter conoscere, possedere e donare se stessi. Covertirsi alla Verità cioè vivere in unità e corrispondenza tra interiore ed esteriore, tra parola ed azione. Semplificare i bisogni fino all'essenziale: l'abito, il tetto, il cibo, l'utensile; per non rimanere invischiate in meccanismi che allontanano l'Uomo dall'Essere. Vivere in maniera nonviolenta i rapporti con gli altri, fino al paradosso di accettare su di sé le conseguenze della colpa del-

l'altro.

La sua vita fu contrassegnata dallo sconvolgente incontro con Gandhi, dal quale si recò nel 1936. E' in quell'occasione che il Mahatma gli darà un nome nuovo, come per un secondo battesimo: Shantidas che significa Servitore di Pace. Nome che è profezia, simbolo di una missione.

Ed è in quel periodo, verso la festa di S. Giovanni del 1937, che durante il suo pellegrinaggio alle sorgenti del Gange, pellegrinaggio che ogni indiano deve compiere almeno una volta nella vita, gli viene indicata, alla maniera dei vecchi profeti biblici, la sua missione: una voce imperiosa gli dice "Shantidas, che fai lì? Torna e fonda". Devono passare più di dieci anni, anni di riflessione, ricerca e silenzio, prima che gli si illumini la via della sua vocazione. Ma una sera agli amici che gli avevano domandato un consiglio su che strada intraprendere per abbandonare l'ipocrisia della vita occidentale, detta quelle che saranno le fondamenta della sua grande opera: la costituzione della Comunità dell'Arca.

Nel 1948 fonda definitivamente la comunità. Si sposerà con Simone Gébelin, alla quale darà il nome di Chanterelle. La sua vita è tutt'uno da allora con quella della comunità che si ingrandisce annoverando al suo interno nuovi compagni. Oggi per l'Arca è arrivato il momento della sciarmatura: dalla comunità partono gruppi di compagni per formare altre Comunità in altri luoghi: "l'avvenire è aperto".

Shantidas se ne va proprio ora, nel momento in cui l'avvenire si apre, segno che forse la sua missione è compiuta.

(art. tratto da "Riconciliazione" -VI)

NOTIZIE IN BREVE

CITTA' NONVIOLENTA.

E' uscito a cura di Riccardo Quarello il volume che raccoglie tutto il seminario che si è svolto lo scorso anno a Torino (Facoltà di Architettura) sulla città nonviolenta. Chi fosse interessato a questa tematica può mettersi in contatto con Riccardo Quarello - C.so Vittorio Emanuele II N. 108 - Torino Tel. 570563; sia per richiedere copia del volume o semplicemente informazioni sul seminario che anche quest'anno verrà ripetuto.

BIOENERGETICA

L'Istituto di Bioenergetica "W. Reich" ha preparato il programma dell'attività Gennaio-Giugno 81. Coloro che sono interessati possono richiederlo scrivendo a: Istituto di Bioenergetica "W. Reich" - Via Ugo Foscolo 3 - Milano. La bioenergetica tratta una tematica liberatoria e nonviolenta. L'Istituto ha aperto sedi in diverse città italiane.

SIENA

E' uscita a cura della IOC una lettera aperta sul terremoto. Da richiedere a IOC - Via del Vecchietta 30 - 53100 Siena.

M.I.R.

Il M.I.R. di Brescia ha provveduto a ristampare il "Quaderno Wise n. 8" intitolato: "Dal Militare al Solare, esperienze di una riconversione". Il prezzo è di L. 700 cadauno, oltre 20 copie L. 400 + spese postali. Si può richiedere a MIR, via Milano 65, Brescia.

M.I.R.

Il MIR di Brescia, con la collaborazione di Pax-Christi, ha ciclocilato tre opuscoli sul problema della fabbriche di armi nella provincia di Brescia. Si tratta di opuscoli molto documentati. Possono essere richiesti a: MIR - via Milano 65 - 25100 Brescia.

AUTOMOBILE CLUB d'ITALIA

In seguito all'articolo sfacciatamente "filonucleare" pubblicato sulla rivista "L'Automobile" dell'ACI in cui si accusano gli antinucleari di falsità e menzogne, parecchie sono state le proteste con lettere, disette, ecc.. Abbiamo pensato diriprodurre una, "... Volendo fornire un supporto reale alla mia più vibrata protesta contro la grossolana faziosità dell'articolo ("servizio"), a cura di R. Mori, apparso su "L'Automobile" n. 178 del 26. 12. 1980 - pag. 18-23. Le comunico, fin d'ora, la mia decisione di non rinnovare, alla scadenza, la mia tessera ACI: non intendo, con la mia quota, contribuire a finanziare un tale tipo di propaganda nucleare. Certo che non mi chiederà di recedere dalla mia decisione. Le chiedo, come primo e ultimo favore in dieci anni, di pubblicare "integralmente" questa mia. Nuzzo Gennaro - Via Franzola 43 - 35100 Padova...".

Perché un'alimentazione vegetariana ?



Gianfranco Goria 1981

Il problema della sana alimentazione, in seguito a denunce per frodi e sofisticazioni, in questi tempi è diventato un problema di attualità, e ciò anche per una rinnovata tendenza dell'uomo verso un'alimentazione più naturale. E' interesse generale quindi soffermarsi su questo argomento, ma è pure dovere di tutti prendere in considerazione anche, l'attentato grave alla nostra salute fisica e spirituale che viene fatto nel voler considerare la carne quale alimento indispensabile e valutare il benessere di un popolo in base al consumo pro-capite della medesima. La realtà che nel mondo vi sono milioni e milioni di esseri umani che escludono dalla loro alimentazione la carne, e che godono di ottima salute non è ancora tenuta nella debita considerazione. L'alimentazione carnea non solo non è necessaria ma è irrazionale e sconvolgente sotto tutti gli aspetti. Economicamente parlando la carne è un alimento di difficile e lenta produzione e quindi costoso, non parliamo poi come l'importazione della medesima viene a incidere e a pesare nei bilanci di quegli stati, come l'Italia, che sono costretti dipendere da altri paesi, peso che si ripercuote nelle tasche di ogni cittadino. Dal lato igienico, molti animali possono contrarre malattie le cui conseguenze possono ripercuotersi negativamente

nell'organismo umano, come possono manifestarsi dannosamente nell'uomo gli effetti di residui di medicinali o preparati vari somministrati agli animali, senza considerare poi che la carne è di non facile digestione e facilmente soggetta ad alterazioni e quindi diventare anche pericolosa.

Ma è soprattutto sull'aspetto morale che ci si deve soffermare, infatti uno degli scopi e compiti della nonviolenza è quello di cercare di condurre l'umanità ad un grado più elevato di civiltà, quella civiltà però, che non consiste principalmente nello sviluppo tecnico delle macchine, e ancor meno in quello del perfezionamento di strumenti che possono arrecare distruzione, dolore e morte, ma che si prefigge l'evoluzione morale e spirituale dell'individuo.

Tra i maggiori freni a questa evoluzione dell'uomo non possiamo non tenere

in considerazione quello che forse è uno dei più gravi cui l'umanità deve rispondere; l'indiscriminato massacro di animali per uso alimentazione, e anche a certe altre forme di sfruttamento e di distruzione dei medesimi per vestiario, piaceri personali, sperimentazione, ecc. Ecco quindi per l'individuo che aspira al progresso civile, morale, e spirituale, non solo suo ma della società, la necessità di orientarsi verso un tipo di comportamento di pieno rispetto verso gli animali, e per fare ciò deve necessariamente prendere in seria considerazione l'adozione della alimentazione vegetariana.

Preso nel suo significato giusto, il vegetarianesimo non deve essere considerato solo come un insegnamento di nutrizione e di dieta oppure come una preoccupazione della vita per ottenere egoisticamente da essa una maggiore salute o benessere, ma come fattore sociale e morale d'importanza decisiva per lo sviluppo presente e futuro della umanità, in quanto non vi è più nessun dubbio che la dieta vegetariana affina l'uomo in ogni suo aspetto, e mentre gli dà gli strumenti efficaci per tendere al pacifismo integrale della nonviolenza verso tutti gli esseri, lo rende sempre più aperto a conoscere e interpretare la legge della natura.

Aldo Conti

IL MOVIMENTO NONVIOLENTO HA BISOGNO DI TE!!!
PARTECIPA ANCHE TU AL CONGRESSO NAZIONALE.

IL CONGRESSO SI TERRA' A TORINO NEI GIORNI
1-2-3 MAGGIO 1981.

IL CONGRESSO E' APERTO A TUTTI, LA PARTECIPAZIONE E' LIBERA.

IL CONGRESSO SI TERRA' NELLA "SALA RIUNIONI"
DELL'A. I. C. S. IN VIA MASSENA 2 - TORINO.

BREVE STORIA DELLA NONVIOLENZA

32 - CAPITINI

Capitini ha contribuito più di chiunque altro a diffondere in Italia la conoscenza di Gandhi e del metodo nonviolento, attraverso un'intensa attività culturale e politica che ha impegnato gran parte della sua vita. Come Mazzini e Gandhi, è giunto alla politica muovendo da una profonda ispirazione religiosa, e ha compreso che la nonviolenza ha il potere di trasformare la società per mezzo di una rivoluzione pacifica, la "rivoluzione aperta".

Nato a Perugia il 23 dicembre 1899, compiuti gli studi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Pisa in qualità di alunno della Scuola Normale Superiore, divenne dal 1930 segretario della stessa Normale fino al 9 gennaio 1933, giorno in cui, per aver rifiutato l'iscrizione al partito fascista, fu costretto ad abbandonare la Scuola e il posto di lavoro. Fin dal 1931, in collaborazione con Claudio Baglietto (che rifiutò poi il servizio militare e morì esule a Basilea nel 1940), Capitini fece conoscere il pensiero di Gandhi fra gli studenti della Normale. Tornato a Perugia presso i genitori, visse poveramente con lezioni private e si dedicò a un'attiva propaganda antifascista, compiendo anche numerosi viaggi per stabilire collegamenti soprattutto fra i giovani. Nel 1937, per interessamento di Croce, pubblicò presso Laterza il primo libro, Elementi di un'esperienza religiosa. Nel frattempo, con Guido Calogero, fu tra i fondatori del Movimento liberalsocialista (che confluirà in seguito nel Partito d'Azione). Per l'attività antifascista venne imprigionato nel 1942 alle Murate di Firenze e nel 1943 a Perugia. Dopo l'

8 settembre '43 trascorse diversi mesi nascosto in case di campagna nel perugino, per sfuggire alle ricerche di fascisti e tedeschi.

Avvenuta la liberazione di Perugia (20 giugno del '44), Capitini fu nominato commissario all'Università italiana per starnieri e si dedicò all'organizzazione di numerosi centri di orientamento sociale (COS) a Perugia e in altre città e paesi, per assemblee popolari in cui si discutevano tutti i problemi alla presenza degli amministratori locali.

Negli anni seguenti, oltre all'insegnamento universitario di filosofia morale e pedagogia (a Pisa, Cagliari e Perugia), si dedicò a una febbrile attività di rinnovamento civile e religioso. Nel 1952 fondò a Perugia il Centro di coordinamento internazionale per la nonviolenza e il Centro di orientamento religioso (COR), in collaborazione con Emma Thomas, un'anziana quacchera inglese, che mise a disposizione del Centro il proprio appartamento. Fu l'ideatore e l'organizzatore della marcia della pace del 24 settembre 1961 e fondò il Movimento Nonviolento nel 1962.

Nel 1964 diede vita a una propria rivista, "Azione nonviolenta", e al periodico "Il potere è di tutti". Morì improvvisamente, in seguito a un intervento operatorio, il 1° ottobre a Perugia.

La riflessione religiosa fu al centro della ricerca di Capitini: in polemica col cattolicesimo si fece sostenitore di una "religione aperta", senza gerarchie e senza dogmi, capace di spingerci a un impegno intenso in campo politico e civile. L'intuizione centrale di Capitini fu che tutti gli esseri si incontrano in una realtà più profonda e più intima, la "compresenza", che ci ispira e ci guida nelle nostre azioni. Come nel pensiero di Gandhi, la nonviolenza acqui-

sta un ruolo centrale, poichè è il mezzo attraverso il quale l'uomo può scoprire la realtà più vera, l'unione di tutti gli esseri nella compresenza.

Fu molto forte in lui l'interesse per i sofferenti, i deboli, i vinti della vita, anch'essi partecipi della realtà più profonda e della creazione di nuovi valori. Anche i defunti ci aiutano e ci guidano attraverso la "compresenza". Rigorosamente vegetariano, nutrì un grande rispetto per gli animali e per ogni forma di vita, riprendendo motivi francescani e facendo proprio il "rispetto per la vita" di Schweitzer.

Nel 1956, prendendo spunto dalle esperienze di Danilo Dolci in Sicilia, pubblicò presso Parenti un volumetto, intitolato Rivoluzione aperta. Quest'opera, per la brevità, la chiarezza, la profonda tensione morale, può essere considerata il "manifesto" della rivoluzione nonviolenta, ed è degna di essere posta a confronto col più celebre Manifesto di Marx-Engels.

Capitini pubblicò anche un volume sintetico e divulgativo, Le tecniche della nonviolenza (presso Feltrinelli, ora disponibile presso il Movimento Nonviolento), in cui spiegò le varie tecniche, individuali e collettive, attraverso cui si realizza la pratica nonviolenta.

Claudio Cardelli



Nota bibliografica:

Diverse opere di Capitini sono disponibili presso il Movimento Nonviolento. Per uno studio sistematico del suo pensiero, si veda Il messaggio di Aldo Capitini (antologia degli scritti), Rivoluzione aperta è stata da me ristampata nel volume: Nonviolenza e civiltà contemporanea, Editrice D'Anna, Firenze 1981.

Antimilitarismo e servizio civile

Sia l'antimilitarismo che la difesa popolare nonviolenta comportano la necessità di moltiplicare i contatti con la struttura "esercito". I contatti possono essere di due tipi fondamentali: quelli ispirati da una militanza "di principio" (volantinaggi davanti alle caserme, marce, manifestazioni, ecc.) e quelli "di condizione" (militari che dentro la struttura esercito propongono e testimoniano nel concreto delle scelte di ogni giorno motivi che si ispirano all'obiezione di coscienza e alla difesa popolare nonviolenta).

L'obiezione di coscienza non può essere una ragione per allontanarsi il più possibile dalla problematica "esercito". Finché ci sarà un esercito ogni obiettore in servizio civile deve cercare di testimoniare il più possibile la sua obiezione di coscienza e il suo servizio civile di fronte alla struttura militare.

Gli obiettori di coscienza non devono essere dei privilegiati che per un caso fortuito sono entrati in contatto con certe idee nei termini utili per presentare domanda di servizio civile; ci sono i militari di leva, quelli in servizio in tutti i gradi e di fronte ai quali occorre una testimonianza discreta ma forte e sincera.

Per queste ragioni e nella prospettiva della difesa civile e popolare nonviolenta è giusto che gli obiettori di coscienza utilizzino tutti gli strumenti legali a loro disposizione per sviluppare ogni tipo di contatto "di principio" e "di condizione" con i militari. A tale scopo si richiede ogni contributo che possa portare a completare un elenco completo delle possibilità legali che hanno gli obiettori di contatto interno con la struttura militare.

Per il momento il consiglio nazionale del MIR riunito a Montevarchi il 6 di-

cembre 1980, decide di appoggiare politicamente ed economicamente la presentazione da parte del MIR di Fiesole del ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del TAR toscano sul tema della concessione dei generi a pagamento agli obiettori in servizio civile da parte dei Commissariati Militari. Inoltre sollecita gli obiettori in servizio civile nelle sedi MIR a richiedere la concessione dei generi a pagamento con la seguente lettera:

"Al segretario Generale della Difesa e per conoscenza al Levadife
" al Distremiles

Gentile Signore,
all'art. 11 della legge 772 del 15 dicembre 1972 si recita: "I giovani ammessi ad avvalersi delle disposizioni della presente legge sono equiparati ad ogni effetto civile, penale, amministrativo, disciplinare, nonché nel trattamento economico, ai cittadini che prestano il normale servizio militare".

Per tale motivo codesto Ministero paga oggi agli enti convenzionati ad accogliere obiettori in servizio civile delle cifre (per ragione giornaliera viveri, quota giornaliera vitto ecc., controvalore medio in contante del vestiario di prima vestizione, spesa giornaliera lavatura corredo, costo materiali casermaggio ecc.) che corrispondono alla quota effettivamente spesa dal Ministero per ogni giovane in normale servizio di leva.

In pratica, poiché l'ente presso cui il sottoscritto odc.....; nato a..... domanda riconosciuta il....., in servizio dal....., ecc., presta servizio civile, non riesce a spuntare sul mercato gli stessi prezzi per le voci suddette, che sono possibili ai commissariati militari coi capitolati e le grandi commesse, il sottoscritto si trova ad essere discriminato e ad usufruire di un servizio più scadente rispetto ai militari di leva.

Perché venga data applicazione anche sostanziale alla legge 772, ritengo di dover fare Domanda a codesta Segreteria di Poteri rifornire presso le stesse fonti di approvvigionamento delle Caserme nel mio distretto agli stessi prezzi praticati a loro, sia per i generi alimentari, che per il vestiario, la lavanderia, i materiali di casermaggio, refettorio, ecc.
A tale scopo faccio domanda di regolari nulla osta e che vengano date tutte le altre disposizioni necessarie."

(se la domanda viene respinta fare ricorso al Ministro e per qualsiasi informazione rivolgersi al MIR di Fiesole: via Paterno 2 - 50014 Ontignano (FI) - Tel. 055/697571.

Nonostante le apparenze questa non è una rivendicazione sindacale e deve

essere portata avanti solo da obiettori fortemente motivati nella direzione della difesa civile e popolare nonviolenta che utilizzino gli spazi eventualmente ottenuti di contatto con l'esercito, in modo serio e responsabile.

Paolo Predieri



NOTIZIE IN BREVE

REFERENDUM POPOLARI

Il 16 febbraio inizia la raccolta di firme necessarie per indire due referendum popolari tendenti:

- 1) a reinserire il conteggio della "scala mobile" nel calcolo delle liquidazioni ai lavoratori dipendenti.
- 2) a introdurre lo "statuto dei lavoratori" nei rapporti di lavoro dei dipendenti pubblici.

I due referendum sono promossi da Democrazia Proletaria con l'adesione di altri gruppi politici.

Per il successo dell'iniziativa occorre fin d'ora firmare e... dare una mano.

INSEGNAMENTO RELIGIONE

Chi fosse interessato ad avere fotocopia della proposta di legge avanzata, tra gli altri, da Rodotà, Fortuna, Accame, Aglietta, ecc., la richieda al Comitato per la laicità della scuola, via G. Messina 71/a - 74100 Taranto. Oppure ai: A.L.R.I. (Associazione per la libertà religiosa in Italia) Via Bassini 39 - 20133 Milano.

IVREA

Si è tenuto il 17 gennaio un convegno sulla possibilità di recupero dei rifiuti solidi urbani. Notevolissima è stata la partecipazione. Sull'esito e sulle proposte emerse si può scrivere per informazioni a: Beppe Marasso - Via S. Lorenzo 31 - 10015 Ivrea (TO).

SATYAGRAHA

Abbiamo a disposizione alcune copie de "I diritti del soldato" edito da Feltrinelli. Costa L. 3000 e tratta della: introduzione e commento alla legge sui principi della disciplina militare. Si può ordinare alla amministrazione di Satyagraha.

SATYAGRAHA

Sono disponibili parecchie copie di alcuni numeri del 1980. Possono essere richiesti e diffusi. Chiediamo il solo pagamento delle spese postali (orientativamente L. 50 a copia). Richiedeteci in redazione.

SATYAGRAHA

Sono disponibili in redazione delle gigantografie di Schumacher e Capitini. Costano L. 500 cadauna.

Armi giocattolo e violenza

La scienza scopre quelle connessioni tra gli innumeri rapporti di un sistema sociale, le quali sfuggono alla percezione dei più. La scienza psicologica, applicata alla fisiologia della crescita e del comportamento, da ormai troppo tempo ha denunciato l'influenza determinante che l'ambiente esercita sul bambino e sull'adolescente. C'è analogia con il "rapporto d'ipnosi". Il potere della suggestione è direttamente proporzionale alla non resistenza del soggetto. La suggestione ambientale trova il massimo di ricettività negli individui giovani, ancora poveri di esperienza e di carattere.

Una verità immensa, a cui non si dà mai la dovuta importanza, è che l'uomo è, formalmente, ciò che diventa. I rapporti sociali sono forme e le forme si equivalgono nella misura in cui sono funzionali al fine, cioè alla soddisfazione delle imprescindibili leggi biologiche.

Nutrirsi, amare, "realizzarsi" sono necessità biologiche cui servono le forme più varie. Un individuo diventa un pacifico o un violento a seconda delle circostanze. Intendiamoci: non si può parlare di rapporto causa-effetto. Non c'è determinismo ambientale, ma solo "prodotti ambientali".

La risposta "formale" all'ambiente è la grandezza dell'uomo rispetto al regno animale, ma è anche la sua altrettanto grande fragilità. E' ozioso risalire alle origini. C'è solo una combinazione d'impulsi biologici e di rapporti sociali, della quale possono risultare le formule più diverse e paradossali. L'uomo somiglia sempre a se stesso solo perchè ripete gli elementi costitutivi della sua irripetibilità individuale.

La scienza dell'uomo (intesa nella sua globalità interdisciplinare) è ancora



giovane, e tuttavia non occorre disquisire per capire il rapporto tra armi-giocattolo e comportamento attuale e futuro, tra provocazione/suggestione e risposta dinamica e "morale". L'uomo non è né buono né cattivo, né positivo né negativo. E' una "possibilità in divenire". E su questa s'innesta ogni rischio e ogni speranza.

Del problema delle armi-giocattolo si parla da sempre.

Esso si acutizza e si fa incandescente almeno una volta all'anno. In Sicilia, in occasione della "ricorrenza dei morti". Nella misura in cui l'umanità matura la probabilità di un disastro militare per eccesso di tecnologia e di conflittualità, è diventata sempre più pressante l'educazione alla pace. Ma è avvenuto esattamente il contrario: si educano i nostri rampolli alla violenza. Ebbene, le armi-giocattolo sono forse la più sottile propedeutica al piacere della violenza fine a se stessa. Al piacere di colpire, di fermare un ritmo vitale, di distruggere.

Lo sanno i nostri "potenti" politici e industriali, e gli uni e gli altri hanno fatto un esercito di "poppanti ludicamente armati", di "terroristi potenziali", se coloro che, nonostante ogni possibile giustificazione, mettono le bombe psicologicamente solo per godersi lo spettacolo degli effetti distruttivi e strazianti. Quelli hanno il coraggio di dirci che l'abolizione della cac-

cia creerebbe enormi problemi di lavoro, perciò, non è meglio sopportare il male assai minore di eventuali danni dell'attività (sic!) venatoria? La tesi ricatto funziona quasi sempre per i meno informati, anche quando si tratta dell'industria delle armi vere e proprie? Dove andrebbero i lavoratori di un settore industriale così fiorente? Non si potrebbe forse dire che è provvidenziale l'improvvisa apertura di un fronte-mercato di armi fra l'Irak e l'Iran?

La verità dell'economia capitalista è la quintessenza della criminalità. E non mancano neurologi e psichiatri che sostengono la funzione equilibratrice dell'uso delle armi-giocattolo come, del resto, dell'antagonismo paramilitare di certi sport, cioè la tesi della violenza per gioco come prevenzione della violenza vera e propria. Ma avviene esattamente il contrario. Perchè la violenza non è dotazione naturale dell'uomo, ma una possibile deviazione ambientale e contingente, quindi patologica e degenera, dell'unica vera dotazione naturale, che è l'attività e la creatività.

Ma l'economia capitalista è violenta e si nutre di violenza. L'arma-giocattolo in mano ad innocenti - oggi più che mai, nel nostro contesto storico-psicologico - è segno tangibile di stupidità e di paranoia, di una raffinata tecnologia di sfruttamento commerciale (e, del resto, anche politico) degli impulsi vitali degli immaturi (e non solo di questi). Ci troviamo davanti ad una campagna industriale-pubblicitaria d'istigazione potenziale a delinquere, che resta impunita solo perchè la grande patria del diritto è invece una multazienda del profitto privato.

Carmelo R. Viola

CHE COSA NE PENS DELLA GUERRA FRA

Con l'escalation della violenza nei conflitti sociali in atto nel nostro Paese, in particolare con lo svilupparsi delle azioni svolte dai gruppi terroristici, si è assistito a partire grosso modo dal '76 a un crescente interesse del pubblico e di numerosi intellettuali al problema violenza-nonviolenza.

L'azione della lotta armata condotta da gruppi che gravitano nell'area politica dell'estrema sinistra ha prodotto molti casi di coscienza e profonde crisi personali. Non intendo ricostruire la storia politica di questi ultimi anni, ma è certo un segno del mutato interesse e della disponibilità verso nuove forme di lotta sociale il fatto che quotidiani come Lotta Continua concedano ampio spazio ai temi dibattuti nell'area nonviolenta. E anche quotidiani di più larga tiratura pubblicano di frequente interventi sul tema della violenza nella società industriale contemporanea (si vedano ad esempio i contributi di Norberto Bobbio su "La Stampa" e le stimolanti e provocatorie analisi di Emanuele Severino sul "Corriere della Sera", ma si potrebbero citare molti altri autori). Inoltre, gli stessi convegni e dibattiti indetti dai gruppi dell'area nonviolenta si sono fatti più frequenti e registrano una buona partecipazione, di sicuro molto ricca se confrontata con la stagnante azione di altri gruppi politici.

Recentemente, nel convegno indetto dal P.R. a Milano, la nonviolenza è stata indicata "tout court" come lo strumento indispensabile per realizzare l'alternativa.

Ma di fronte a questo quadro che potrebbe indurre a un cauto ottimismo coloro che sperano nella possibilità di realizzare una società nonviolenta, assistiamo, in particolare in Italia, a una serie di conflitti laceranti, dei

quali merita interesse soprattutto, dal nostro punto di vista, proprio quello che vede contrapposti i gruppi terroristici, come le BR, e le forze militari dello Stato.

Certamente anche altre situazioni di lotta sociale richiederebbero una più attenta analisi da parte nostra (mi limito a ricordare la vertenza FIAT dell'autunno scorso), ma il conflitto tra le B.R. e lo Stato ha assunto caratteristiche emblematiche, in quanto il livello di violenza è tale da comportare l'uso delle armi (teorizzato e praticato da entrambe le parti) e si sta svolgendo secondo una spirale di intensità crescente che può portare verso sbocchi difficilmente prevedibili.

Ciò che ha contribuito a indurmi a scrivere queste osservazioni, è la sensazione di una enorme insufficienza del dibattito, dell'analisi e degli interventi mediante azioni specifiche, da parte dei nonviolenti sul problema del terrorismo. Si assiste nei convegni di cui prima parlavo (e questa impressione l'ho avuta fortissima proprio in quello ultimo indetto dai radicali a gennaio) a interventi e discussioni su "grandi temi" come la fame nel mondo, i problemi del disarmo ecc... a teorizzazioni molto vaste sul problema della difesa popolare nonviolenta e così via, mentre a proposito di questo problema concreto, che viviamo quasi quotidianamente, che potrebbe diventare un terreno di pratica effettiva della difesa popolare nonviolenta, e che ormai da vari anni è al centro della vita politica italiana, si dice poco e si fa ancora meno.

Se la nonviolenza non è solo una nobile aspirazione, ma è anche, o si cerca di farla diventare, una scienza della risoluzione dei conflitti, è necessario impegnarsi "qui e ora", con-

frontandoci concretamente con i problemi che la società in cui viviamo ci pone da risolvere.

L'analisi di una situazione complessa e drammatica come quella che si sta consumando in questi giorni, il rapimento del giudice D'Urso e la rivolta di Trani, è oggettivamente difficile e costituisce un banco di prova, un test, al quale i nonviolenti non debbono sottrarsi.

Non mi illudo certo che la nostra capacità di azione riesca ad essere così ampia da risultare quella vincente, ma nello stesso tempo ritengo corretto non sottovalutare la nostra presenza come movimento di base, né la possibilità eventuale di svolgere anche un'azione parlamentare cercando appoggi in quei gruppi o in quei singoli che in larga misura condividono le nostre posizioni.

I problemi che la vicenda D'Urso solleva sono molti e non credo che, in concreto, siano facilmente e linearmente risolvibili.

Da quale parte ci schieriamo di fronte al ricorrente ricatto sulla vita compiuto dai brigatisti? Dalla parte di coloro che, pur se con molti distinguo, intendono "trattare" oppure dalla parte di coloro che chiedono "fermezza"? La domanda non è retorica, né le parti sono automaticamente quelle dei falchi, che avrebbero in dispregio la vita umana per una più alta 'ragion di stato' e delle colombe che viceversa anteporrebbero la salvezza della vita dell'ostaggio. Se leggiamo attentamente gli interventi che si susseguono sui vari giornali, non credo che si possa concludere che anche coloro che si schierano dalla parte della fermezza non siano sicuramente angosciati di fronte al problema della drammaticità del ricatto e della vita di un uomo, sospesa a un filo, a un gioco

SANO I NONVIOLENTI LE B.R. E LO STATO?

che sembra trascendere le parti stesse. E se è difficile identificarsi con questo Stato, è pur vero che l'argomentazione di Bobbio, ad esempio, secondo il quale questo stato democratico è, nonostante tutto, quanto di meglio abbiamo tuttora e quanto di meglio, sinora, siamo riusciti a realizzare, non è tale da poter essere trascurata banalmente.

Se assumiamo un atteggiamento nonviolento come quello propugnato da Tolstoj, e che secondo Pontara si può definire dogmatico, dobbiamo schierarci dalla parte della trattativa. Ma ciò non garantisce che nell'insieme il livello di violenza in atto diminuirà, né che tali ricatti cesseranno, né tantomeno garantisce la risoluzione del conflitto. Infatti, per quanto riguarda gli episodi più recenti, lo scrittore e deputato radicale Leonardo Sciascia sostiene che "coloro i quali, per il caso Moro e per quello D'Urso, stavano contro il partito della fermezza, sono ora costretti dai fatti a non esserlo più". E ciò perché i brigatisti, dopo aver chiesto lo smantellamen-

dello Stato e verso la creazione di corpi speciali, senza garantire, nonostante queste misure repressive, la soluzione del problema. (Questo sembra valere almeno per l'Italia, mentre si potrebbe sostenere che in Germania il terrorismo è stato debellato, ma a quale prezzo umano e politico!)

Ma sappiamo che il patrimonio di esperienze e di riflessioni accumulato dai nonviolenti è molto ricco e composito. Gandhi stesso in più occasioni ha sostenuto la necessità di partecipare, anche in armi, a conflitti già in atto perché riteneva che quella fosse una scelta obbligata, il male minore: nonviolenza non significa tirarsi da parte e aspettare che i contendenti abbiano finito di litigare e di uccidersi. Talvolta è indispensabile intervenire, schierarsi e prendere parte attiva al conflitto, proprio in vista di una situazione di pace. Non possiamo uscire facilmente da questo dilemma limitandoci ad accusare della situazione attuale la classe politica, in particolare quella dominante da più di trent'anni: in questo caso, l'accusa è di scarso aiuto alla soluzione del problema. Nemmeno è sufficiente osservare che, in fondo, la vita del paese "reale" continua, in quanto questo scontro sembra interessare "solo" i politici: potrebbe sembrare a qualcuno che la nostra democrazia, in effetti, abbia retto bene questa difficile situazione. Ciò può essere anche vero, ma certamente è molto discutibile e basterebbero poche osservazioni come quelle relative all'attuale condizione carceraria che vede assetti diversi per i politici e i comuni, oppure la situazione legislativa di chi per anni rimane in attesa di processo, come gli arrestati del "7 aprile", per mettere fortemente in dubbio tale affermazione. Tuttavia

con queste osservazioni si elude, ancora una volta, il problema vero, quello cioè di "risolvere il conflitto in atto". Un'altra osservazione ancora, che spesso si sente fare, relativa al fatto che lo Stato non si è mai occupato seriamente di altre forme di violenza ben più gravi e endemiche come quella della criminalità mafiosa, non è, neppure essa, pertinente al problema che qui è stato posto.

Cosa possiamo dunque dire, quali interventi concreti possiamo fare o suggerire di fare per realizzare i nostri ideali di nonviolenza e per non staccarci dalla realtà? Si tratta di una domanda aperta, alla quale spero verranno date delle risposte, anche solo parziali, da tutti coloro che vorranno intervenire su questo tema, perché credo che un'azione efficace possa svolgersi solo se si sviluppa un dibattito sufficientemente ampio, che permetta di elaborare proposte concrete di intervento per una politica di pace.

Vorrei chiudere tuttavia, con una nota di speranza che trae spunto da una osservazione che faceva Gianni Baget Bozzo su Repubblica ragionando a proposito di "Violenza e libertà di stampa". Egli faceva osservare che proprio in questo periodo di grande violenza è riapparsa una forza che sembrava scomparsa dall'orizzonte del nostro tempo. Abbiamo infatti assistito a un "fenomeno imprevedibile, la crisi di coscienza". Questo fenomeno nuovo sembra riaprire la possibilità di un dialogo e di forme di intervento per azioni che consentano di vedere dietro il nemico, dietro il terrorista, dietro il "borghese imperialista", ancora una volta l'uomo.

Nanni Salio



to dell'Asinara come condizione per la liberazione di D'Urso, hanno avanzato nuove richieste come quella della pubblicazione integrale dei loro comunicati sui principali quotidiani.

D'altro canto, l'azione di fermezza invocata da quasi tutti i gruppi politici e da gran parte della stampa comporta anche lo svilupparsi di azioni politiche e legislative che riducono le libertà dei singoli e portano progressivamente verso forme crescenti di militarizzazione

piccolo indiano

Perchè ti vogliono uccidere piccolo indiano?
 Perchè non possono cambiare il colore della tua pelle
 perchè tu crescerai e diventerai uomo rosso,
 incamerai le tradizioni del popolo rosso,
 porterai dentro di te i valori della tua gente,
 Perchè ti vogliono uccidere, piccolo indiano?
 perchè il tuo viso è l'espressione dell'innocenza
 perchè nei tuoi occhi brilla la purezza
 perchè il tuo spirito non cerca la ricchezza
 perchè il tuo corpo esprime la libertà,
 Perchè ti vogliono uccidere, bambino indiano?
 Perchè le tue mani sanno creare
 perchè la tua bocca sa baciare le terre
 perchè la tua voce può parlare nel vento
 e troppa gente potrebbe sentirla,
 Perchè vogliono ucciderti, bambino indiano?
 perchè sanno che i tuoi avi parlavano con gli spiriti
 ed avevano visioni, ..
 vivevano con gli animali, i fiumi, il vento ed il sole,
 non distruggevano ciò che toccavano
 e non erano assetati di possesso e di potere;
 loro sanno che tu crescerai e potrai diventare come i tuoi avi.

- Ma tu piccolo indiano non puoi morire
 perchè in te è il seme della rinascita
 in te è il potere delle visioni dei tuoi padri;
 in te il sangue versato dalla tua gente
 si unirà all'anima dei milioni di uomini
 di diversi popoli, culture e civiltà, massacrate
 dall'impero bianco,
 per ridar vita a quei valori eterni
 e quella dimensione così profonda e vera dell'essere umano
 che nonostante tutto è sopravvissuta
 alla sete di dominio e distruzione dell'uomo bianco.
 Piccolo bambino indiano,
 se pur tra le ceneri sei riuscito a sopravvivere fino ad oggi
 significa che i tuoi valori hanno vissuto
 sui loro valori di morte.

Marco Arduini



MOVIMENTO INTERNAZIONALE RICONCILIAZIONE

NEI GIORNI 25 - 26 APRILE AVRA' LUOGO
 A MILANO L'ASSEMBLEA NAZIONALE .
 PARTECIPATE NUMEROSI !!!

NOTIZIE NI BREVE

M.I.R.

Sono a disposizione, richiedendoli al MIR, Via Mazzini 6 - 40093 Casalecchio (BO) mandando l'importo corrispondente in francobolli o direttamente in busta chiusa, i seguenti numeri di "MIRBO - Possibile":

- "Antifascismo e resistenza Oggi" (conversazione con Paride Allegri) L. 500.
- "Nonviolenza, Antimilitarismo, lotte di base a Bologna" (documenti e storia dal '68 a oggi) 42 pagg. L. 1000.
- "Gandhi e lo sviluppo rurale" L. 500.
- "Decentramento e Partecipazione" (articoli di J.P. Narayan e R. Polet) L. 500.



MOVIMENTO NONVIOLENTO

Nei giorni 1-2-3 maggio 1981 si terrà a Torino il Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento. Su Azione Nonviolenta è stato aperto un "dibattito congressuale". Tutti possono partecipare a questo dibattito scrivendo a: Azione Nonviolenta C.P. 713 - 36100 Vicenza. Sugeriamo fin d'ora alcuni temi: prospettive future del Movimento Nonviolento, problemi della stampa nonviolenta (unificazione dei giornali, produzione di libri, produzione di quaderni, giornale aperto, giornale con linea ideologica, quali problemi trattare ecc), lotte da farsi nel prossimo anno, altre iniziative ecc... Scrivete, suggerite, intervenite e soprattutto ... partecipate al prossimo congresso nazionale.



SATYAGRAHA

Il prossimo numero di Satyagraha sarà meravigliosamente bello. Prenotate lo fin d'ora (almeno 10 copie per tre numeri) telefonando in redazione: 011 218705. Il numero sarà a due colori con stampa e grafica molto curata e realizzata dal Movimento Nonviolento di Verona. Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti per stampare molte copie e tenere bassi i costi. Viene offerto, al fine di avviare una piccola campagna abbonamenti a L. 250 la copia. Telefonate, prenotate, fatevi vivi, ... !!!



ARCA

Come precedentemente comunicato, la sottoscrizione per l'acquisto della masseria S. Elia è stata felicemente conclusa. Nel frattempo ci sono giunte altre somme che abbiamo provveduto a spedire a Massafra sede della Comunità. Ultimi versamenti: Giuseppe Martini 30000. Antonio Ghbellini 15000. Il totale raccolto da Satyagraha sale quindi alla somma di L. 1.976.500.



MOVIMENTO NONVIOLENTO - MIR

Come annunciato precedentemente i gruppi del MIR e del Movimento Nonviolento hanno iniziato a raccogliere la somma necessaria per l'acquisto della sede MIR-MN di Brescia in Via Milano 65. Le sottoscrizioni possono essere fatte anche attraverso il ccp di Satyagraha. Per avviare l'iniziativa abbiamo raccolto le seguenti somme: Piercarlo Racca 250000. Beppe Marasso 250000. Giannantonio Bottino 300000. Movimento Nonviolento di Canale 50000. Totale provvisorio: L. 850.000.



VERONA

A Verona il Movimento Nonviolento appoggia la sottoscrizione aperta da Lotta Continua per far nuovamente uscire questo quotidiano. Da Verona quindi un appello perchè si inviino soldi a sostegno del quotidiano Lotta Continua. I versamenti possono essere effettuati a mezzo vaglia a Cooperativa Giornalisti Lotta Continua - via dei Magazzini Generali 32/A - Roma. Oppure sul ccp, 83105007 intestato a Lotta Continua Via Magazzini Generali 32/A - Roma.



SATYAGRAHA

Sono disponibili in redazione i seguenti libri (non elencati in ultima pagina per ragioni di spazio): "Marxismo e nonviolenza" atti dell'ononimo convegno di Firenze, Editrice Lanterna, L. 5000. "La rivoluzione del filo di paglia" per una agricoltura naturale. Della serie Quaderni di Ontignano è uscito solo in questi giorni. Costa L. 6000.

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA (a cura del M.I.R. - Padova)

SIGNIFICATO STORICO
DELLA D. P. N.

Una delle perplessità più ricorrenti fra coloro che lavorano all'ipotesi di D. P. N., è inerente al problema della sua effettiva consistenza storica. Non mancano testimonianze di come, in determinati momenti, si siano realizzati dei sistemi di difesa, se pure parziali, che esplicitamente prevedevano l'attuazione di iniziative nonviolente ritenute, a torto o a ragione, le sole possibili o le meno precarie. E' possibile dare una valenza storica a queste manifestazioni di difesa non armata? E' evidente che, se si interpreta la storia esclusivamente in termini politici, avendo presente solo i rapporti di forze vincenti nel breve periodo, tali manifestazioni non possono non apparire velleitarie, senza speranza, in ogni caso sempre insufficienti.

Il problema appare invece sotto una luce diversa se non si guarda solamente alla microstoria dei fatti esclusivamente politici, o comunque situati in un breve lasso di tempo e di spazio. Probabilmente il primo e più importante significato storico della D. P. N., si esprime pienamente in una prospettiva di macrostoria.

Una concezione della storia, attenta in particolare al mutamento, nei tempi lunghi, delle mentalità, dei comportamenti individuali e sociali; una concezione della storia che, al di là dei grandi avvenimenti del giorno, attinge alle profondità di una storia di masse. Una concezione della storia, per intenderci, preoccupata più dell'importanza di definire il mulino a vento, che di seguire le vicende dinastiche degli imperatori del Sacro Romano Impero. Se questo è il "respiro lungo" della D. P. N., sarebbe tuttavia poco

serio pensare che essa sia dilata da venire. La sua piena realizzazione, forse; ma non certo la sua genesi, che affonda saldamente le radici nella nostra storia recente. Non vi è contraddizione fra i tempi lunghi della storia e la loro lenta costruzione sociale e politica. Lavorare alla Difesa Popolare Nonviolenta, richiede, oggi, la chiara consapevolezza dei primi e la tenace determinazione nella seconda.

Daniele Loro



© Gianfranco Goria

CECOSLOVACCHIA '68

Tra gli abbastanza numerosi esempi storici di DPN che si potrebbero citare, scegliamo quello della resistenza cecoslovacca all'invasione sovietica del '68, in quanto si tratta della resistenza ad un'invasione straniera e ad una restaurazione politica da parte del popolo di un paese sviluppato dell'Europa, come è anche l'Italia.

Nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1968 la Cecoslovacchia fu invasa dalle truppe dell'Unione Sovietica e di altri paesi del Patto di Varsavia. L'invasione trovava motivo nell'insofferenza sovietica per la politica di riforme (il cosiddetto nuovo corso) che la nuova dirigenza del partito comunista cecoslovacco aveva portato avanti tra gennaio e agosto '68. Se queste riforme (che, oltre alla liberalizzazione della vita politica, tendevano ad un socialismo autogestionario in economia) avevano irritato i "presì fratelli", avevano però suscita-

to l'entusiasmo della popolazione, colmando il fossato che esisteva tra essa ed i suoi dirigenti politici.

Di fronte all'invasione, quindi, insorse la resistenza morale di tutto un popolo. Più che una nazione, uno stato od un territorio, il popolo cecoslovacco difendeva una società, il socialismo autogestionario che stava avviandosi a realizzare. E lo difendeva con metodi ad esso adeguati, i metodi nonviolenti, scelti tra quelli classici, oppure creati ex novo: noncollaborazione, scioperi, manifestazioni, assemblee con dichiarazioni, dialoghi con le truppe occupanti, barricate umane contro i carri armati. Fondamentale fu il ruolo delle radio decentrate, che riuscirono a coordinare la resistenza ed a fornire controinformazione. Il successo più rilevante fu l'organizzazione di un congresso clandestino del partito comunista cecoslovacco, che condannò la invasione.

Perché fu sconfitta la resistenza cecoslovacca? Le condizioni in cui essa si trovava ad attuarsi, bisogna riconoscerlo, erano sfavorevolissime: la sproporzione fra i due contendenti era enorme, nè i cecoslovacci potevano sperare in alcun aiuto dall'esterno, ma il vero motivo della sconfitta fu nel cedimento di un anello della resistenza, fino ad allora del tutto compatta, quello dei dirigenti. Essi, prigionieri a Mosca e probabilmente all'oscuro della situazione in cui si trovava il loro paese, firmarono il 26 agosto un accordo con i dirigenti sovietici, il compromesso di Mosca. Se apparentemente salvava la maggior parte delle riforme e sembrava una vittoria, in pratica esso smorzò la capacità di resistenza della popolazione cecoslovacca, cosicché in otto mesi, il periodo della cosiddetta normalizzazione, i sovietici poterono riprendersi tutto.

(Alberto Zangheri)

Per un socialismo nonviolento

Nel numero dello scorso settembre di "Satyagraha" l'intervento di Paolo Predieri dal titolo "Il punto sui movimenti nonviolenti" tocca argomenti di estremo interesse e puntuale attualità. Dispiaciuto di non aver ancora avuto modo di leggere il numero di aprile di "MirBo Possibile" cui Predieri fa cenno tenterò ugualmente di delineare, spero in modo soddisfacente, alcune idee in proposito.

Parto dalle ultime idee che Predieri esprime per tentare di aggiungere qualche stimolo in più alla riflessione e alla azione.

I così detti movimenti nonviolenti italiani sono una realtà omogenea ed eterogenea nello stesso tempo. I metodi di lotta (o comunque i modi di intervento nel sociale) e alcuni principi teorici più generali sono comuni ai vari gruppi, mentre taluni aspetti della teoria e soprattutto gli interventi concreti si presentano diversificati e talora in modo più caotico. Ben sappiamo, però, che sono estremamente più importanti gli aspetti che uniscono piuttosto che quelli che dividono per cui sono convinto che la loro unificazione in un sol organismo sia possibile, se non anche doverosa. Ciò permetterebbe sia una maggior incisività nella politica concreta sia una maggior compattezza teorica che favorirebbe un delineamento abbastanza sicuro dei confini che delimitano l'area nonviolenta delle altre forze politiche e sociali. Per raggiungere tale scopo occorre analizzare la storia intera di ogni singolo movimento, i fini per cui venne fondato, i metodi di azione e i loro modi di impiego. Compiuto ciò si potrà delineare una mappa sufficientemente precisa degli aspetti teorici dell'area nonviolenta italiana a cui si dovrà accompagnare una attenta valutazione

della diffusione delle tematiche nonviolente nelle concrete sfere d'azione dei movimenti.

Non è mio intendimento proseguire oltre nel delineare le tappe dell'augurabile processo di avvicinamento dei vari movimenti italiani, quanto piuttosto quello di fare soffermare l'attenzione su un aspetto, a mio avviso fondamentale, della questione.

Al pensiero e alla pratica di Gandhi sempre si ispirarono i nonviolenti nei decenni trascorsi e l'insegnamento gandhiano resta tuttora l'asse portante della teoria nonviolenta. La società teorizzata, e seppur parzialmente realizzata dal Mahatma è una società autenticamente socialista. Essa è socialista e nonviolenta perchè rispondente ai veri interessi dell'uomo, perchè costruita con metodi e forme di lotta nonviolenta, perchè vive confrontandosi e verificandosi con la teoria nonviolenta. Se è vero, come credo, che lo scopo della lotta nonviolenta sia la progressiva attuazione di una forma di società autenticamente socialista perchè non indicare tale scopo già nella denominazione del movimento che raccoglierà i nonviolenti italiani?

E' una questione di chiarezza e, in ultima analisi, di verità, essendo la verità uno dei principi informatori della lotta satyagraha. La proposta sarebbe quella di riunire i movimenti nonviolenti sotto il nome di "Movimento per il Socialismo Nonviolento", ove il termine "Nonviolento" rivestirebbe un duplice significato:

- a) le forme di lotta nonviolenta vengono assunte come metodo esclusivo di intervento pratico,
- b) il patrimonio di pensiero definibile come nonviolento è il costante riferimento e il cuore dell'analisi teorica del Movimento.

E' una questione di chiarezza, s'è detto, all'interno dell'area dei militanti nonviolenti e al suo esterno. L'obiettivo, lo scopo delle lotte che i nonviolenti compiono è individuabile nel nome del Movimento che raccoglie coloro che si identificano con la teoria e la prassi nonviolenta.

La prassi è un punto fondamentale della nonviolenza: il rapporto tra fini (teoria) e mezzi (prassi) è strettissimo e Gandhi lo sottolineava nel dire: "I mezzi possono essere paragonati al seme e il fine all'albero; tra i mezzi e il fine vi è lo stesso inviolabile rapporto che esiste tra il seme e l'albero" (in M. K. Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi, Torino, 1973, p. 44).

La pratica di lotte che giustamente mirano a raggiungere obiettivi parziali può stornare l'attenzione dei militanti nonviolenti e del resto della gente da quello che è il fine ultimo di tante lotte, di tanti sacrifici, di tante rinunce. Questa proposta non vuole costituire l'atto di nascita di un nuovo "socialismo" nè essere uno "specchio per le allodole" al fine di raccogliere nuovi aderenti alla nonviolenza sfruttando l'osfavillio emanato dal concetto di socialismo. Neppure vorrebbe avere i connotati di un invito a unificare le forze sotto un'unica bandiera in modo superficiale e acritico, quasi si volesse creare un "cartello" dei movimenti italiani per immediati fini di potere. Il cammino di riflessione sugli aspetti del socialismo nonviolento è lungo e arduo e dovrebbe procedere congiuntamente al processo di unificazione reale dei movimenti.

La mole di lavoro che ci aspetta è ingente e molti sono i problemi a cui si devono trovare soluzioni razionali e praticabili. Un complesso fenomeno

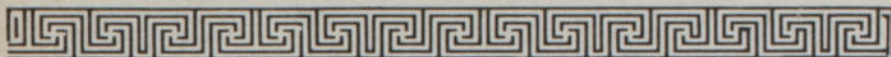
continua a pag. 13

DA TRICARICO: ricostruire senza esercito

I nonviolenti di Tricarico (Matera) hanno inviato a Pertini una lettera aperta firmata da parecchie decine di persone per riaffermare e suggerire pro-

poste nonviolente nelle zone terremotate.

"...Egregio Presidente, siamo un gruppo di cittadini di Tricarico (Matera), un paese della Lucania non disastroso dal terremoto, ma comunque sinistrato,



Per un socialismo

su cui dobbiamo appuntare la nostra attenzione è rappresentato dall'economia. Nel campo economico le ormai croniche crisi (energetiche, produttive, occupazionali, ecc.) dimostrano che il sistema capitalistico occidentale e quello burocratico-statalista orientale non rispondono ai bisogni attuali e reali degli uomini e che le ideologie a loro sottese non possono più offrire risposte adeguate. L'economia è il terreno su cui si gioca oggi l'avvenire del pianeta e i movimenti nonviolenti hanno il dovere di indicare chiaramente quali sono le direzioni che per fondati motivi occorre imboccare per il bene dell'uomo. Ben si sa che le idee hanno una dirompente ben più potente delle bombe e che si propagano ben più velocemente di qualsiasi incendio: è una battaglia di idee, per ora, la nostra, ma dobbiamo combatterla. Si deve intervenire nel dibattito che è in corso da tempo nella Sinistra italiana; esso verte su quale indirizzo dare vita alla vita economica per i prossimi decenni e come gradualizzare la transizione a una economia socialista. Nel tema di transizione al socialismo mi pare si inserisca bene il progetto dei sindacati svedesi, noto come "progetto Meidner" in cui veniva elaborato un piano per il graduale passaggio di proprietà delle fabbriche da mani private a quelle del sindacato. Tale progetto mai, credo, sia stato preso in considerazione dai nonviolenti.

Un'altra questione su cui vorrei che ci

si impegnasse a riflettere è quella "nuovi bisogni", questione iniziata da A. Heller e dalla così detta Scuola di Budapest e ora dibattuta anche in Italia, soprattutto collegata con l'individuazione di "nuovi soggetti" in grado di "fare" storia.

A proposito di "soggetti" che fanno storia quali insegnamenti possiamo trarre dalla estate polacca, ancora adesso così "calda?" Romano Luperini ha offerto una chiave di interpretazione dei fatti polacchi ricavandone la "morale" utile anche per noi in Italia nel suo articolo "Dai limiti della forza" apparso su "Il quotidiano dei Lavoratori", n. 23 del 19 settembre u.s. Credo che la posizione di Luperini sia largamente condivisibile e merita una approfondita analisi.

Vorrei concludere citando un gustoso aneddoto riferito da A. Occhetto nell'articolo intitolato Afferrare Proteo anche fuori dal mercato apparso sul numero 38 di "Rinascita" (articolo che verte sulla transizione al socialismo tra spinte alla statizzazione e al neoliberalismo): "Si racconta che un Lord inglese, che aveva ordinato al proprio maggiordomo di piantare una quercia in giardino, sentendosi obiettare: "Appunto, si sbrighi!". Bisogna sbrigharsi, la nuova pianta del socialismo occorre incominciare a coltivarla già da oggi."

Carlo Perinetti
Vicolo Flecchia 3 - 10010 Caravino.

Abbiamo collaborato insieme ad altri gruppi ad organizzare i soccorsi per le vittime del terremoto. Abbiamo assistito anche alla solidarietà sviluppata tra gli italiani e gli stranieri a sostegno delle popolazioni meridionali colpite dal sisma e ciò ci ha molto entusiasmato, vedendo che ancora sopravvivono valori come la fratellanza, l'amore e l'aiuto ai più svantaggiati nel momento del bisogno.

Contemporaneamente abbiamo assistito alle misure adottate dal governo per venire incontro ai terremotati (aumento della benzina, rinvio degli sgravi fiscali al 1° gennaio 1982, ecc.) e ciò ci ha entusiasmato molto meno, giacché tali misure peggiorano ancora di più le condizioni economiche e sociali dei ceti meno abbienti.

Avanziamo a questo punto delle proposte sul come far fronte ai bisogni dei terremotati, non recando ulteriori danni agli altri strati sociali già svantaggiati socialmente ed economicamente:

1) Annullare l'aumento del 3% di spese militari per il 1981 richiesto dalla NATO e caldamente accolto dal Ministro della Difesa Lelio Lagorio,

2) Cominciare seriamente a bloccare le industrie belliche, abolendo completamente la produzione e la vendita di armi al Terzo Mondo e convertendo gli apparati industriali di guerra in apparati industriali di pace,

3) Permettere a tutti i giovani delle zone terremotate e non di prestare un servizio civile di 12 mesi alternativo al servizio militare, non togliendo il lavoro alla manodopera ordinaria, ma svolgendo un'opera aggiuntiva volontaria all'azione di ricostruzione delle regioni colpite.

Queste proposte molto concrete sono un primo passo verso il processo di smilitarizzazione che noi chiediamo per il nostro paese (abolizione dell'esercito, riconversione delle strutture militari in strutture civili, restituzione delle terre militarizzate alle popolazioni, ecc). Riteniamo che la tesi di un esercito che debba intervenire nei casi di calamità del paese vada smontata una volta per sempre, giacché un volontariato civile ben organizzato e finanziato sia molto più idoneo per i soccorsi nei casi di calamità.

L'attuazione di queste proposte porta necessariamente all'eliminazione della Difesa Armata e alla sostituzione della Difesa Popolare Nonviolenta, incommensurabilmente meno costosa, più efficiente e più degna di essere chiamati "uomini".

In questa richiesta ci associamo a tutti i Movimenti Antimilitaristi e Nonviolenti (MIR - IOC - MCP - WRI - Movimento Nonviolento - Pax Christi) e a tutti i movimenti di base che lottano ogni giorno per la giustizia e per la pace.

Solo in questa maniera, cioè annullando tutte le strutture militari finalizzate alla distruzione della vita altrui, pensiamo che sia possibile ricostruire le zone terremotate, rilanciare lo sviluppo socio-economico del Sud e rendere giustizia agli oppressi. Facciamo osservare che tale appello non vuole essere una strumentalizzazione del terremoto, tragedia per tanti nostri fratelli conterranei, ma solo un'occasione per esprimere delle proposte concrete per la soluzione di un problema concreto, proprio di antimilitaristi nonviolenti.

(segue le firme)

Religione e violenza



Alcune riflessioni sull'articolo Religione e violenza pubblicato sul n. di Satyagraha di settembre 80: penso che l'argomento meriti di essere ripreso, anche per chiarire equivoci molto diffusi.

Monoteismo e Politeismo: anzitutto non è dimostrato che il monoteismo sia più recente del politeismo; inoltre il campo di indagine sulle religioni antiche e antichissime resta aperto, ed il lavoro di risalita verso le origini dell'uomo è tutt'altro che concluso. Limitiamoci però all'antichità da noi più conosciuta: mondo greco romano e mondo ebraico-cristiano. Nel politeismo greco-romano, proprio perchè le divinità erano una "trasposizione del mondo umano", portavano con sé tutte le deviazioni di cui era capace l'uomo, anzitutto l'idolatria del potere: l'impero romano sviluppò il culto degli imperatori dietro cui stava una concezione assolutista dello stato che portò ad un sistema di violenza. Nel mondo ebraico invece le esperienze di monarchia assoluta furono molto limitate e sporadiche, contestate proprio in nome dei principi religiosi, ed in particolare del monoteismo.

Nella Bibbia, l'affermazione che solo Jahwé è il Signore, divenuta la garanzia più alta di libertà dell'uomo, poiché Jahwé è il "difensore dell'orfano, della vedova, del forestiero, dell'oppresso...".

Nella stessa vicenda dell'Esodo, che

sta alla base della fede biblica (perciò anche della fede cristiana), l'"andare nel deserto per servire al Signore" è espressione sinonima di libertà, di liberazione dalla schiavitù del Faraone: in tutto il ciclo dell'Esodo il Dio di Israele Jahwé è il vero antagonista del Faraone.

Lasciando da parte la Bibbia, mi pare tuttavia che l'affermazione: politeismo=tolleranza, monoteismo=intolleranza, sia troppo semplicistica. Nel politeismo molte volte un popolo ha voluto imporre ai popoli conquistati anche le sue divinità, mentre nel monoteismo (se è autentico) l'idea che tutti siamo legati ad un Dio solo può servire da remora e far riflettere: davanti a Lui abbiamo tutti lo stesso valore! Analogamente mi pare si possa rovesciare il discorso sull'immortalità dell'anima: cioè, quando uno non crede nell'immortalità dell'anima può anche lasciarsi andare ad uccidere più facilmente (tanto, chi mi vede, e chi vendicherà questo morto?) o anche ad affrontare la morte propria ("tanto, morto io morto tutto"), specialmente in momenti di sofferenza, di sconforto, di disperazione.

Dunque, mi pare che alle basi della fede monoteista (ebraica, cristiana ed anche musulmana: forse dovremmo conoscere meglio anche il Corano) ci sia un forte richiamo a superare la violenza; e se in qualche testo dell'Antico Testamento o del Corano ci pare di leggere norme violente, teniamo presente che si tratta spesso di norme "calmieristiche", il cui scopo era di moderare la violenza per quel tanto che la gente poteva capire in quel momento. Così ad esempio la legge del taglione è un notevole passo avanti rispetto a quanto riferito al cap. 4 del Genesi nel Canto di Lamech dove la vendetta è

annunciata sette volte superiore all'offesa ricevuta.

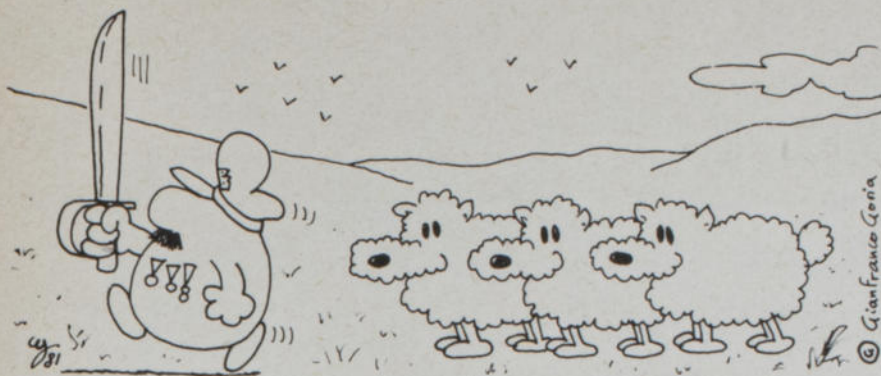
Senza parlare del Discorso della Montagna, dove la nonviolenza è presentata in modo chiarissimo e assoluto: lo stesso Andrea Audrito, nell'articolo citato, dice che "per condurre un credente alla violenza basta convincerlo che in quel caso particolare si può trasgredire la legge del Vangelo...": dunque la legge del Vangelo è contro la violenza, e chi fa violenza la trasgredisce.

Ma il vero problema mi sembra quello posto alla fine dell'articolo: in 2000 anni una verità così semplice non ha saputo trionfare, e molte volte i credenti, Bibbia o Vangelo o Corano alla mano, hanno commesso violenze raccapriccianti. In questa contraddizione tra principi professati e comportamento pratico vedo anzitutto una conferma della validità del messaggio biblico-cristiano (ricepito in buona parte anche nell'Islam): infatti questo messaggio presenta la Parola di Dio come una realtà scomoda per l'uomo, una forza che lo contesta radicalmente, perchè nel cuore dell'uomo nascono "violenze, omicidi, adulteri, ed ogni genere di malvagità". E' la stessa Parola biblica che accusa l'uomo di violenza! E da migliaia di anni continua questa storia: una Parola che invita a seguire una strada, e l'uomo che invece preferisce andare per la sua, manipolando e travisando la Parola che lo invita ad avere fede, per avere un pretesto ad una giustificazione al proprio comportamento. Ma quando la Parola si incontra con un uomo dal cuore "puro" allora ci troviamo di fronte a tipi come Francesco, e per fortuna questi non è stato l'unico caso,

Arrigo Miglio.

Popolo o

gregge



Leggendo lo stupendo libro "Un uomo" di Oriana Fallaci a pag. 275 Alakos Panagulis parla così del popolo: "Il popolo! Il buon popolo che non ha mai colpa in quanto è povero ignorante innocente! Il buon popolo che va sempre assolto perchè è sempre sfruttato manipolato oppresso! Come se gli eserciti fossero composti solo da generali e da colonnelli! Come se a fare la guerra e a sparare sugli inermi e a distruggere le città fossero i capi di Stato maggiore e basta! Come se i soldati del plotone di esecuzione che doveva fucilarmi non fossero stati figli del popolo! Come se quelli che mi torturavano non fossero stati figli del popolo! Come se ad accettare i re sul trono non fosse il popolo, come se a inchinarsi ai tiranni non fosse il popolo, come se ad eleggere Nixon non fosse il popolo, come se a votare pei padroni non fosse il popolo! Come se la libertà si potesse assassinare senza il consenso del popolo, senza la vigliaccheria del popolo, senza il silenzio del popolo! Cosa vuol dire popolo? Chi è il popolo?!? Sono io il popolo! Sono i pochi che lottano e disubbidiscono, il popolo! Loro non sono popolo! Sono gregge, gregge, gregge!". Anch'io ero uno di quelli che pensavano che il popolo è sempre innocente perchè oppresso manipolato.

Non erano possibili Hitler, Mussolini, Stalin, Franco, Amin, Bokassa, senza il consenso del popolo, non sono possibili Pinochet, Breznev e altri o la nostra classe governante senza il consenso del popolo che al 38% continua a votare la nostra cara, corrotta, reazionaria D.C., al 30% continua a votare uno dei partiti più contraddittori e senza una precisa linea politica come il P.C.I., per non parlare di altri partiti, ebbene questo è il popolo o gregge.

Il dissidente sovietico Vladimir Bukovsky nel suo libro "Il vento va, e poi ritorna" afferma che quando era sui 13-15 anni si riuniva con centinaia di coetanei in un bosco vicino Mosca ed erano tutti contrari al regime stalinista, ma poi questo gruppo, che non fece alcuna azione politica, si sciolse lentamente, però non era difficile riunirsi, non c'erano ostacoli, e se avessero continuato avrebbero potuto fare qualcosa.

Ha profondamente ragione Einstein quando dice: "Io detesto profondamente colui che può con gioia marciare nei ranghi e formazioni dietro una musica: non può essere che per errore egli abbia avuto il dono di un cervello; una molla gli sarebbe sufficiente". E tutto questo è vero considerando che ognuno di noi è dotato di una testa e perciò è in grado di ragionare, valu-

tare, decidere; ma troppo spesso per tornaconto personale, menefreghismo, rassegnazione o altre ragioni ci si affida alla guida di un capo per quanto negativo esso sia.

Certo Stalin non è stato eletto dal popolo, ma chi si è opposto a lui, Bucharin, Trotsky e alcuni loro seguaci, non certo tutti i 10 milioni di persone (tra cui anche italiani) fatte assassinare nelle famose purghe. Ancora oggi ci sono parecchie persone all'interno del PCI ad affermare che Stalin dalla storia sarà giudicato per le sue malefatte, ma soprattutto per il bene che ha fatto, e in pratica il bene che ha fatto all'Unione Sovietica si riduce nell'averla resa una super-potenza militare, e se questo è bene...

Ma altri come Hitler, Mussolini, per restare nell'ambito di due esempi famosi sono stati portati al potere dal popolo o per lo meno parte di esso, ma all'inizio chi si è opposto? Pur non dimenticando il momento storico in cui sono saliti al potere: in Italia c'era il terreno adatto per il fascismo. In Germania il nazismo trovò il terreno ideale nell'iperinflazione, nell'ottobre del 1923 un giornale costava 5 milioni di marchi, le paghe degli operai al 30 settembre 1923 erano di 405 milioni di marchi al giorno, dopo venti giorni 6.500 milioni di marchi al giorno. Per cautelarsi contro il vertiginoso aumento dei prezzi, gli operai che erano pagati a settimana chiesero di essere (ed ottennero) pagati ogni sera. L'iperinflazione diede spazio ad Hitler che fondava le sue speranze politiche nella predicazione ai "miliardari affamati".

L'inflazione fu stroncata, con la salita al potere di Hitler, ma fu strocata anche in democrazia, con tutte le conse-

continua a pag. 16



popolo o gregge

guenze che tutti sappiamo.

E purtroppo, tornando ai nostri giorni si può ancora parlare di gregge.

Prendiamo il classico esempio del terrorismo, quando i terroristi uccidono qualcuno qual'è la reazione della massa: qualche ora di sciopero, qualche manifestazione di protesta, un'imponente partecipazione ai funerali della

vittima, il tutto o quasi, gestito manipolato da partiti, sindacati ecc., e dopo? che cosa fa la gente di concreto contro il terrorismo? che non è debellato non facciamoci illusioni.

Chi si oppone alla violenza suicida e omicida del militarismo: esercito, mercato bellico, spese militari ecc.?

Chi si oppone alla scelta nucleare?

Chi si oppone alla politica assassina, sterminatrice della morte per fame? E che discorsi insulsi ho sentito su questo tema, un agricoltore che vota DC (sarà un caso, non lo so) mi ha detto che è giusto che muoiano di fame perché è tutta gente che non ha voglia di fare niente, ogni commento è superfluo. Chi si oppone allo strapotere politico, economico, alla violenza del Palazzo, del potere e non, tornando a Panagulis, il popolo non il gregge, non la massa rassegnata, ma alcuni che non si sa perché decidono di lottare contro tutto, contro tutti per una vita degna di essere vissuta, per noi, per i nostri figli se avranno la fortuna (o la sventura) di diventare grandi.

Francesco Buffolo
Via Maggiore 96 - 31040 Cessalto.



SATYAGRAHA, Redazione: via Venaria 85, 8 - 10148 Torino, Tel. 011-218705-296201. Amministrazione: casella postale 268 - 10015 Ivrea (TO).
Abbonamento annuale L. 5.000
Abbonamento triennale L. 15.000
Conto corrente postale 257105, intestato a Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO).
Stampato da Comunecazione (Bra).
Direttore responsabile Pietro Pinna.
Reg. trib. Torino n. 2252 del 22.5.72.
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

MATERIALE DISPONIBILE

QUADERNO DI A.N. - 1

"Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 3

"La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 4

"L'obbedienza non è più una virtù". Pag. 28 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 5

"Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 6

"Teoria della nonviolenta". Pag. 32 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 7

"Significato della nonviolenta". Pag. 32 - L. 800.

LE TECNICHE DELLA NONVIOLENZA
Di Aldo Capitini. Pag. 204 - L. 4000.

UNA NONVIOLENZA POLITICA

Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 L. 2500.

IL MESSAGGIO DI ALDO CAPITINI

Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12000.

IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA

La nonviolenta è un precetto essenziale per un cristiano? Pag. 216 - L. 6000.

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTE

Atti dell'omonimo convegno tenutosi a Verona nel 1979. Pag. 190 - L. 6000.

QUADERNO WISE - 10

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO WISE - 11

"Storia degli studi americani sulla 'sicurezza' delle centrali nucleari". Pag. 32 - L. 800.

UN MAESTRO IN LUCANIA

Il diario di un'esperienza di un maestro nonviolento in una pluriclasse sui monti della Lucania. Pag. 105 L. 2000.

STORIA DI MELFI

Romanzo di Vincenzo Rizzitiello. Un paese (Melfi) si trasforma e tutti diventano vegetariani. Pag. 86 L. 2000.

PARADISO ATEO

Fantasia vegetariana di Vincenzo Rizzitiello. Pag. 28 - L. 1000.

LE CARCASSE DEL BUON DIO

Intermezzi vegetariani di Vincenzo Rizzitiello. Pag. 64 - L. 1000.

L'UOMO RUSPANTE

Un confronto tra la scuola attuale e una scuola concepita in modo libertario e nonviolento. Di Salvatore Russi. Pag. 112 - L. 2000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Lezioni di vita". Di Lanza del Vasto. Pag. 128 - L. 2000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 62 - L. 1500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 2000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Wovoka". La proposta rivoluzionaria dei nativi americani. Pag. 144 L. 3500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 184 - L. 3500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 2000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

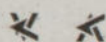
"Il corpo e la terra". L'inquinamento della sessualità e lo sradicamento dalla natura. Pag. 40 - L. 3000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Gli Hunza". Un popolo che ignora la malattia. Pag. 158 - L. 4000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Storia del popolo" Vol. I. La storia di Beatrice di Pian degli Ontani. Pag. 128 - L. 3000.



Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo dovuto sul ccp 257105 intestato a Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO); specificando in modo chiaro la causale. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione. Per l'invio a mezzo raccomandata aggiungere 350 lire al totale.